Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2648
MILANO

1725.

IL TRIONFO
DI
CAMILLA.

IL TRIONFO DI CAMILLA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel Ducale Teatro di Parma

Nella Primavera dell'Anno 1725.

DEDICATO

A Sua Altezza Ser.ma

IL SIGNOR PRINCIPE

ANTONIO FARNESE.

IN PARMA, MDCCXXV.

Per gl'Eredi di Paolo Monti. Stampatori Ducali

Con licenza de' Superiori.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIGNOR PRINCIPE ANTONIO FARNESE DI PARMA.

SONETTO

INdustre Villanel, tallor d' antica
Arbor sul tronco d' inserir novelli
Rami prende diletto, ove l' amica
Stagion l' anno rallegri, e rinovelli;

Ma poiche nati da la pianta aprica
Gli guarda, e lor beltà non scorge in quelli,
Che il fan pentir di sua non vil fatica,
Men del suo buon desio felici, e belli,

Perchè quel tronco senza onor non resti,
Ne sua sventura il Passegger derida,
Come antico è d' invidia empio costume,

Avvien, ch' ei saggio in rozze note aggresti
D' un Dio su la corteccia il nome incida:
Signor han queste carte il lor gran Nume.

Di Comante Eginetico P. A.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv. Ossequios.
Gl' Interessati.



Argomento.

NAcque Camilla da Casimilla Regina, e Moglie di Metabo Rè de Volsci. Morì la Madre nel partorirla; ed il Padre per sottrarsi dall'ire di Latino Rè del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, ricoverossi colla Prole, anco in fasce nelle Capanne lontane d'alcuni Pastori: dove pochi anni dopo finì la sua vita, lasciando a quelli raccomandata Camilla, con fargli noto l'esser proprio. Crebbe questa, mostrando in ogni atto la vivacità del suo Regio Sangue: e venendo da i medesimi a sapere i suoi Natali, s'invogliò di portarsi al Regno de Volsci: e dandosi a conoscere con ogni accortezza a quei Popoli, si sollevarono; e, scacciato Latino, la posero in Trono. Questo si ha da molte Storie, e dall'Eneidi di Virgilio. Il resto si finge.

PERSONAGGI.

Camilla Regina de Volſci ſotto nome di Dorinda.
Signora Fauſtina Bordoni. Virtuoſa di Camera di S. A. Elettorale Palatina.

Latino Rè del Lazio.
Sig. Giovanni Paita.

Turno Rè de Rutoli.
Sig. Carlo Scalzi.

Lavinia Figlia di Latino.
Signora Antonia Merighi. Virtuoſa di Camera della Sereniſs. Gran Principeſſa di Toſcana.

Preneſto Figlio di Latino.
Sig. Gian-Carlo Bernardi. Virtuoſo della Sereniſs. Gran Principeſſa di Toſcana.

Flavio Principe Volſco.
Sig. Antonio Barbieri. Virtuoſo del Sereniſs. Sig. Principe d'Armſtat.

Arbace Cavaliere Volſco, ed Ajo di Camilla.
Sig. Domenico Borghi.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campagna con Pianura, Colline, Boſco, e Città in lontananza.
Ingreſſo a gli Appartamenti di Lavinia.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Galleria di prezioſi ſuppellettili con Statue, e Pitture, che rappreſentano gli Antenati di Camilla.
Camera Anguſta con picciol Letto da una parte, e Tavolino dall' altra.
Parte remota della Città per dove paſſa il Fiume Amaſeno.

ATTO TERZO.

Loggie, che introducono a gli Appartamenti Regj.
Luogo di Carcere.
Grande Atrio del Regio Palazzo preparato per Sponſali di Turno, e Lavinia.

Le Scene ſono della Nobile Idea del virtuoſo Sig. Pietro Righini Attual Servidore di S. A. S. il Sig. Principe Antonio di Parma.
La Muſica è del rinomato Maſtro di Capella il Sig. Leonardo Vinci Napolitano.
Il Veſtiario è del Sig. Ceſare Bonazzoli Boognese.

PROTESTA.

LE Parole Fato, Numi, Deſtino, e ſimili ſono detti uſati dalla facoltà Poetica, non già ſentimenti di chi profeſſa Cattolica Religione.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Pianura, Colline, Boſco, e Città in lontananza.

Camilla, *Arbace*.

Cam. DElla Reggia de Volſci
Queſte fertili, e vaſte (mura?
Son le Campagne, e quelle ſon le
Ah! che la mia ſventura
Or che giungo a mirar quanto perdei
Tragge da gli occhi miei più grave il piáto.
Arb. Camilla, il pianger tanto
Non compenſa i tuoi danni, e nō conforta.
Frena il ſoverchio duol.
Cam. Foſſi pur morta.
E quì regno?
Arb. Quì appunto.
Cam Oh deplorabil caſo!
Arb. Oh vera iſtoria!
Cam. Metabo il Padre mio?
Arb. Metabo il Padre tuo fuggì portando
Seco te ancor Bambina. Io gli fui ſolo
Compagno della fuga, e del periglio.

Selva ignota ne accolse, e noi diffese
Dall' ire di Latino, e il tuo buon Padre
Te salvando suo caro unico pegno,
Perduta Patria, e Regno
Pien di saggio consiglio
In bella sicurezza amò l'esilio.

Cam. E la mia Genitrice?

Arb. Di te sgravato appena il sen fecondo
Chiuse l' ultimo dì

Cam. Madre infelice.
Siegue Arbace i miei passi.

Arb. Fido ti siego, e m' avrai fido ogn' ora:
Perchè il tuo Genitor presso a morire
Là nell' erma Capanna.....

Cam. Sorte troppo tiranna!

Arb. Perchè tu non restassi
Preda, e trofeo delle nemiche squadre
A me ti consegnò

Cam. Misero Padre!
Nacqui al Regno, e nacqui al Trono;
E pur sono
Sventurata Pastorella;
Cominciò la mia fortuna
Dalla Cuna
A mostrarsi a me rubella.
Nacqui &c.

Arb. Questo ond' hai l' alma oppressa,
Dolor deh frena omai: gente s' appressa.

SCENA II.

Prenesto, e detti.

Pren. SPezzossi il dardo, oh Dio!
Chi mi porge soccorso

Cam.

Cam. Il braccio mio.

Arb. Dorinda è frà le belle
Del bosco valorose Pastorelle
Quella, che di beltà, che di valore
Il primo vanto porta.

Cam. Respira o Cacciator la belva è morta.

Pren. Qual mai ti chiamerò Ninfa, o pur Dea?
Più che mortale è il volto,
Più che mortale è il generoso ardire.

Cam. Scherzo d' empio destin Ninfa son io,
E di lieto altro mai non ebbi in sorte,
Che involarti alla morte.

SCENA III.

Flavio, e detti.

Flav. SIgnore in tuo soccorso
Flavio ratto volò, ma tardo giunge:
Troppo il periglio tuo scorse da lunge.

Pren. Senti: in ferir la belva
Infranto resta al fianco suo lo strale.
Ella ardita m' assale: io dalla selva
Fuggo gridando; e questa
Ninfa gentil col dardo suo l' atterra.
(Ma con luci omicide.
Prima a morte mi toglie, e poi m'uccide.)

Flav. Godo di tua salvezza, (*a Pren.*)
E insuperbir tu dei (*a Cam.*)
Che la cagion ne sei. Questi è Prenesto,
Del Regnator Latino il Figlio è questo.

Cam. Figlio a Latino?

Flav. Sì.

Cam. Che ascolto? Ah Arbace:

Io che veder vorrei
De torti miei farsi le stelle ultrici;
Quella son che dò vita a miei Nemici.
Pren. Che favelli?
Cam. Dicea,
Che m'arride il Destino.
Dal favor di Latino
Giustizia imploro; e a piedi suoi desìo
Tutto ridir l'alto infortunio mio.
Arb. (E' pur nel finger destra)
Pren. Vieni alla Reggia, e quanto chiedi avrai.
Vattene in tanto altera,
E dell'estinta fera, e del mio core.
Quella uccise lo sdegno, e questo amore.
Pren. Questa che mi salvasti
Vita più mia non è:
E se la devo a te
Divien più bella
Come tuo caro dono
La serberò fedel,
Seguendo quanto in Ciel
Vuol la mia stella
Questa &c. *(parte.*
Flav. O bella Cacciatrice
O vaga feritrice
Fia gloria all'altre belve,
Che van tra queste selve
Il morire, e il cader per man sì bella.
Oltre il vanto del dardo,
Se di ferire i cori ancor sei vaga
Un guardo tuo per mille strali impiaga.
Arb. Camilla quegli è Flavio *(parte.*
Principe Volsco generoso, e prode
Egli il favor godea

De Genitori tuoi
Di lui Metabo istesso a i dì migliori
Meco in Corte solea parlar sovvente
E se piacciuto fosse a i fati amici,
Credimi, non saria senza mercede
Tanto valor rimasto, e tanta fede.
Benche chiuso suo giro abbian tre lustri,
Da che più non lo vidi, or lo ravviso
A la voce, ed al viso.
Vieni a lui ti palesa.
Cam. Ferma grande è l'impresa:
Molto cõvien scoprir pria ch'io mi scopra.
Io cimento me stessa a gran periglio
E richiede tant'opra alto consiglio.
Arb. Duopo è prender corraggio. a lui si svela,
Che rimedio al suo male.
Trovar non può chi teme dirlo, o il cela.
Cam. Piacemi il tuo consiglio; e poichè m'offre
Propizia sorte in Flavio una lusinga
Di fortunati eventi
Par che a sperar cominci, e men paventi.
Navicella, che al Mare s'affida,
Se la guida cortese splendor,
Della stella, che il corso seconda,
Va sicura per l'onda del Mar;
Tortorella, che in bosco s'annida,
Ne si fida bambina volar,
S'altri al volo l'addestra, e l'invita,
Mirasi ardita le piume spiegar.

SCENA IV.

Ingreſſo a gli Appartamenti di Lavinia.

Lavinia, poi Turno in abito da Schiavo.

Lav. PAce o penſieri miei. Tardar non puote
Turno l' idolo mio. Voi ben vedrete,
Per vagheggiarmi occulto,
Fatto ſervo mentir ſpoglie, e ſembianti.
Giuſto Ciel! che non fanno i veri amanti?
Inteſi a lui ben toſto (*Eſce un Meſſo, che non parla, accennando eſſere vicino Turno.*
Libero a me l' addito ſia conceſſo
Ah ch'ei non era lunge (*parte il Meſſo*)
Il Cor ben mel diceva! eccol, che giunge.
Tur. Lavina ſotto queſte
Finte ſpoglie ſervirli
Mia regal ſorte a ringraziar condanno
Il fortunato inganno
Che a te bella mi guida;
Eccoti un Rè, che amore
Proſtra ſervo a tuoi piedi,
E dal tuo bello, che di bei deſiri
Alma ben nata accende
Il ſuo deſtino, e le ſue leggi attende
Lav. Turno fuor dell' umile
Mentita ſpoglia tuo valor traluce,
Ne copre abito vil la nobil luce.
All' ingegnoſo amor, che a me ti guida
Riſponde l' amor mio
E nel vago ſembiante

Le

Le lunghe pene, e i lunghi affanni obblìo.
Tur. } *a 2.* Dal ſuo bell' arco d' oro
Lav. } Un giorno il Dio Bambino
In me vibrò un ſuo dardo.....
Lav. Ecco Latino.

SCENA V.

Latino, e Detti.

Lat. FIglia.
Lav. Mio Genitor.
Lat. O del Lazio, e de Volſci
Già con mano temuta io reggo il freno.
Tu ſai che del Tirreno
Più d' un, che regna intorno all'ampio lido
Moſſo dal chiaro grido
Di tua ſaggia bellezza, e di mia fama,
Per conſorte ti brama.
All'armi del tuo ſpoſo
Unir le mie desìo
Che ſotto al braccio mio
De Rutoli nemici
Voglio mirar l' intera ſtrage: e voglio
Turno veder incatenato al Soglio.
Tur. (Non ſai tu, che preſente
Minacci offeſe a Turno, e Turno ſente?)
Lat. Ora tu ſcieglier dei
Chi più ti piaccia, e chi più degno ſia
De tuoi Sponſali, e della gloria mia.
Lav. Signor pria ch' io riſolva
A chi di lor m' appigli,
Laſcia per brevi iſtanti
Che con il mio penſiero io mi conſigli.

Tur. (Alma infedel!)
Lat. Giuſta è la tua richieſta.
Alma ſaggia, e ben nata,
Prima ch'elegga il ſuo penſier rivolge
Ciò, che più le convenga, e più le giovi
Diſdice a mente eccelſa il pentimento.
Or la tua ſcelta ſia
Nuovo, e chiaro argomento
Figlia, che ſei ben degno
Mio vero Sangue, e che naſceſti al Regno.
Guarda tra molti fiori
Semplice Paſtorella
E ſcieglie per la bella.
Pompa del biondo crin
Qual più le piace.
E tu frà tanti amori
Penſa, riſolvi, o Figlia,
E col tuo cor conſiglia
Il Deſtin del mio Regno:
E la tua pace.
Guarda &c. (*parte*)
Tur. E la tua fede è queſta?
Lau. Come?
Tur. Pria ch'io riſolva a chi di lor m'appigli
Laſcia per brevi inſtanti,
Che con il mio penſier io mi conſigli?
Ingrata!
Lav. Oh Dio! t'arreſta.
Fida è Lavinia.
Tur. E la tua fede è queſta?
Io, che a Rutoli impero,
Per te laſcio la Reggia,
Mi cangio in Armidoro,
Anco ſcordo me ſteſſo.

E pur dell'amor mio
Nulla ti peſa, e puoi
Dir, che penſar tu vuoi?
Lav. Con aperto rifiuto
Diſſentire a Latino
Se non ſeppe il mio cor, deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre, Io ſon figlia. In che peccai?
Diſſi penſar per non riſolver mai.
Tur. Chi à penſar ſi cimenta,
Di riſolvere ancor prende l'impegno.
Lav. Turno, frena lo ſdegno:
Sai pur, che tua ſon io.
Tur. Ah Lavinia, Lavinia!
Lav. Idolo mio
Per prova di mia fede
Dimmi, che vuoi? che ſperi?
Tur. Vanne, e chiama a conſiglio i tuoi penſieri.
Più non mi tradirete
Vezzi, e ſoſpir bugiardi,
E voi teneri ſguardi
Avvezzi ad ingannar.
Vi laſcio, e non avrete,
Pupille menzognere
Il barbaro piacere,
Almen del mio penar.
Più &c.

SCENA VI.

Lavinia ſola.

Lav. IO barbara, io crudele?
Io per amar non amo,
Ma ſolo perchè bramo

D' eſſer un infedele?
Io barbara, io crudele?
Poveri miei ſoſpiri,
Lagrime ſventurate,
Infelice mio core,
Tutti a Turno ſembrate
Sol Miniſtri d' inganno, e non d' amore.
O del mio cor
Povera fede,
Povero amor,
Pietà mi fate.
Ma d' adorar
Chi non vi crede,
Nel mio penar,
Mai non ceſſate.
O del &c.

SCENA VII.

Flavio, Camilla, Arbace.

Flav. TU di Metabo in Corte
Speſſo venir ſolevi.
Arb. Io, sì, Signore.
E Dorinda?
Cam. Flavio, deh mi perdona,
Se vuoi parlar di me, meco ragiona:
Saper ch' io ſia, tu chiedi?
Son Paſtorella povera qual vedi.
Or io ſaper vorrei,
Se a Metabo ſerviſti?
Flav. Con quanta fedeltà, lo ſan gli Dei.
Cam. S' ei tornaſſe de Volſci
A dominar ſul Trono?

Flav.

Flav. Oh me felice! Oh come
Lieto il popolo fora,
Che va ſovente ancora
Il nativo ſuo Re chiamando a nome!
Cam. E ſe Camilla mai
Si portaſſe a veder le patrie mura,
Viver potria ſicura
Della tua fede?
Flav. A coſto del mio Sangue
Pien d' ardire, e d' orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al Soglio.
Cam. Flavio? (ah, che tutto in pianti
A memoria sì amara il cor ſi ſtilla)
Flavio, Metabo è morto: Io ſon Camilla.
Flav. Tu ſei Camilla, e Metabo morì?
Arb. Pur troppo il ver ti dice.
Flav. Oh di miſero Rè Figlia infelice!
Arb. Flavio non raffiguri
Arbace ancor?
Flav. O fido Amico, e come
Tu in queſte ſpoglie?
Arb. Il Fato
Perch' io giovi a Camilla,
M' hà in Paſtorel cangiato.
Cam. Principe ti ſovvenga
Di quanto oprar diceſti.
Io ſon Camilla. A Flavio oggi convienſi
Con memorando eſempio
Far de Nemici miei ben giuſto ſcempio.
Flav. Quanto promiſi, e ſeguirò. già ſento
L'antico amor, che al mio Signor mi ſtrinſe,
Raccenderſi nell' alma.
Farò, che del mio zelo
Il Popol fido anch' eſſo avvampi; e meco

Vita, fortune, e ſangue a riſchio ponga,
Perchè al fin vinca, e torni
Nelle ragioni dell' antico impero,
Un caro avanzo del ſuo Rè primiero.
La bella del mio cor
Candida fedeltà
Dicendo ogn' or mi và;
Rendaſi del tuo Rè
La Figlia al Regno.
E poi nel ſeno amor
Il bel diſſegno affretta,
E per la tua vendetta
Impegna la mia fè
Con il mio ſdegno.
La bella &c.

SCENA VIII.

Latino, Preneſto, Lavinia.

Lat. DUnque con mano ardita
Paſtorella gentil ti porſe aita,
E ti ſottraſſe a morte?
Pren. E generoſa, e forte
Ella mi tolſe al più mortal periglio.
Lat. Più cauto impara a cimentarti, o Figlio.
Lav. Del caſo tuo funeſto
Iotesi lieta il fine.
Prendan ſempre, o Preneſto,
Di te cura gli Dei.
Dimmi il nome di lei,
Che ti ſalvò.
Pren. Dorinda.
Lav. E dove ella ſi trova?

Pren.

Pren. In queſta Reggia.
Lav. Sire ſa ch' io la veggia.
Pren. Anzi brama, o Signore,
Proſtrarſi alle tue piante,
E a te chiedere umile il tuo favore.
Lat. La Ninfa a me ſi chiami.
Pren. Padre ſe queſta parte
Delle viſcere tue pur t' è gradita,
A chi ſerbolla in vita, ajuto apporta,
Odi, quanto t' eſpone, e la conforta.

SCENA IX.

Flavio, Camilla, Arbace, e Detti.

Flav. ECco al tuo piè Dorinda, eccoti quella,
Che mercè degli Dei ſalvò tuo figlio
Lav. Colsei dunque il Germano
Rapì di morte allo ſpietato artiglio.
Pren. Ecco chi di Preneſto
Scudo ſi fè con generoſa mano.
Lat. Lieto accolgo il ſoſtegno
Del mio Trono, e del Regno.
Dorinda a me ben note
Son le tue prove.
Arb. Ecco la mia Nipote.
Cam. Signor, tallora il Fato
Dona, come gli piace,
Merto ad altrui. Ond' io, ſe di Preneſto
Oggi ſalvai la vita.
A me, che dote mai non ebbe alcuna,
Volle dar la fortuna.

Que-

Queſto preggio, onde poi
Degna poteſſi in parte
Venire ad inchinarmi a piedi tuoi.
Lat. Sorgi, e dì ciò, che brami.
Cam. Povera, qual mi ſcorgi
Io già non nacqui al bel ſebeto in riva,
Ma intorno a queſta avea
In più campi, ed' in più ville
Cento Paſtori, e mille armenti, e mille.
Uſurpator tiranno.
Tutto rapimmi, e il Genitor m' ucciſe.
Deh tu Signor m' appreſta
Stuolo d' armate genti.
Troppo, ahi troppo mi peſa
Così vedermi invendicata, e offeſa,
Che il perfido rubello
Parmi aver ſempre innanzi (e tu ſei quello.
Lat. Flavio, non poca ſchiera
De Volſci più feroci arma, e le aſſiſti.
E tu Dorinda, ſpera,
Che vincerai l' impreſa.
Andar non devi invendicata, e offeſa. *(parte*
Flav. Sceglier ſarà mia cura
Gente, che a tuo favore il brando impugni,
E Latino vedrà
Ciò che Flavio farà per tua difeſa.
Andar non devi invendicata offeſa.
Lav. Opra è degna d' un Rè, degno coſtume,
Sollevar gl' infelici
Che rio deſtino, e d' empia forza opprime.
E tu, che a tuo favor vedi rivolte
Del real Padre mio l' invitte inſegne,
Di temer ceſſa, e di tua ſorte altera,
Ringrazia i Numi, o Paſtorella, e ſpera.

Se

Se mai Paſtorello
Col dardo, e col grido
Spaventa, e diſcaccia
Quell' avido augello,
Che piomba ſul nido,
La meſta Colomba
Temer più non sà.
Tu bella, il tuo duolo
Conſola, e conforta.
Tua ſpeme, tua ſcorta
Magnanimo ſtuolo
Per te pugnerà
Se mai &c.

SCENA X.

Preneſto, Camilla, Arbace.

Pren. DOrinda, oh' poteſs' io.
Diſcoprirti il cor mio,
Ben conoſcer potreſti
Volgendo in eſſo le tue luci vaghe.
Che ſon tue le ſaette, e mie le piaghe.
Cam. Preneſto, l' amor tuo non prendo a ſdegno.
Ma ſogetto men degno
Di queſto io ſono; e dei recarti a vile
Di ſparger voti a Paſtorella umile.
Pren. Rende degno ben ſpeſſo (getto.
L' amor de grandi anche un volgare og-
Cam. Sì, dell' altrui riſpetto.
Ma degno nol può far mai di ſe ſteſſo.

SCE-

SCENA XI.

Flavio, e Detti.

Fla. NInfa leggiadra, impone
Lavinia, ch'appo lei tosto io ti scorga
Cam. Signor convien, ch' io parta.
Pren. Arresta il piede
Prence, con la Germana
Saprò ben io scusar la sua dimora.
Flav. Noto a Lavinia il cenno tuo fia tosto.
Cam. Prenesto. (*parte*)
Pren. (Oh Dio, che amore
Per te strugger mi fa.)
Cam. (Ah che tanta beltà
Benchè nemica sia piace al mio core!)
Arb. Andiam, cara Dorinda.
Cam. (Oh numi!)
Pren. (Oh stelle!)
Cam. (Che vaghi lumi!)
Pren. (Che pupille belle!)
Parte dall' adorate tue pupille
La dolce fiamma, che m' accendi al cor;
E sono i sguardi tuoi tante faville,
Che bella simpatia cangia in amor
Arb. Di te acceso o Camilla (*parte*)
Mi par che sia Prenesto.
Cam. Ahi pago ancor non era
Dell' aspra sorte mia l' estremo orgoglio,
Se a chi rapimmi il soglio
Ancor non dava Amore,
L' impero del mio core.

Crude

Crude stelle un alma sola
Mi restava in questo petto
Piena ancor di libertà
Perdo questa, e me l' invola
Quel fatal leggiadro oggetto,
Che nemico amar si fà.
Crude &c.

SCENA XII.

Giardino.

Turno. Lavinia.

Tur. LAsciami infida.
Lav. Senti.
Tur. A lusinghieri accenti
Più non do fede.
Lav. Oh Dio!
Tur. Lasciami.
Lav. Turno mio.
Tur. Taci non più.
Lav. Deh resta.
Tur. Prima morir vorrei
Lav Che pena è questa!
Tur. Contro la vita mia, contro l' impero.....
Lav. T' inganni: non è vero.
Tur. Come? ben di Latino
Le minacciate offese
Turno già non intese?
E Flavio non prepara
Le falangi guerriere?
Lav. A favor di Dorinda
Non a danni di Turno arma le schiere.

Tur.

Tur. E con Latino ancora
Lavinia non s' unì?
Lav. La mia nuora,
Se giammai ti tradì? Che ti feci io?
Tur. (Più resister non sò) Lavinia addio.
Lav. E fora puoi lasciarmi?
Tur. (Ahi, che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore.)
A Latino, a Prenesto
Darò la morte.
Lav. Ed a Lavinia?
Tur. Il core.
Lav. Dunque a uccider Latino
Vai nel tuo Regno ad' animar le squadre?
Tur. Sì.
Lav. Ma Latino di Lavinia è Padre.
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di Sangue armar la mano?
Tur. Sì.
Ma non è Prenesto il mio Germano?

SCENA XIII.

Latino, e Detti.

Lat. LAvinia risolvesti?
Tur. (Oh Ciel', che fia!)
Lav. Padre, scelto ho il più degno
D' unirsi alla tua prole, ed al tuo Regno
Lat. Lieto t' abbraccio: or dimmi
Chi chiedi per Consorte?
Lav. Rè più ardito, è più forte
Elegger non saprei.
Tu co' sponsali miei

Inca-

Incatenato al soglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo Sposo?
Tur. (Oh Dei, che sarà mai?)
Lat. Ah Figlia.
Lav. Non potrai
O pietoso, o sdegnato
Far, ch' io cangi consilio: in colpa il Fato.
Lat. Libera volontà ne diero i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore.
Lav. Ciò, che mi dier gli Dei, mi tolse Amore.
Lat. Nella più angusta parte
Della real Magion ristretta vada.
O sorga il giorno, o cada
Senza guardia fedel mai non si lasci.
A lei perche la serva
Toltone ch' Armidoro altri non passi
Tu scegli altro Consorte;
O pria che Turno hai da sposar la morte.
Padre ti priego;
Rè ti commando;
Pensa, ed eleggi
Son Padre, e Rè.
Pensa, che quanto
Ti chieggo, lo chiede
L' amore, la fede
L' onore da tè.
Padre &c.

SCENA XIV.

Turno, e Lavinia.

Tur. SCusa o Lavinia i miei sospetti.
Lav. Or vedi

Se

Se rea di tradimento,
Se infedele son io.
Tur. Cara mi pento
Lav. Turno ingrato io son quella
Che usò contro di te gli amori, e l'armi.
Tur. Deh più non tormentarmi anima bella.
Lav. Vanne: da me t'invola;
Che tardi? affretta il piè; lasciami sola.
Tur. Troppo m'affliggi.
Lav. Turno
Per te morrò; tu prima
Con un tuo sguardo il mio morir conforta;
Poi sovra l'urna mia scrivi così;
Al bel, che l'invaghì
Per non mancar di fè, Lavinia è morta.
Tur. Dove si vide mai *(parte)*
In petto femminil tanta costanza?
Lavinia idolo mio perdon ti chiedo
Se credendoti infida il cor t'offese,
Se mal di tua virtude i pregi intese.
Pellegrin, che fu la sera
Vede in bosco erma Capanna,
Lieto và ne più dispera,
Ne l'affanna più timor.
Tal'io placido, e contento
Fedel trovo la mia bella,
E condanno il mio spavento
Ne più sò che sia dolor.
Pellegrin &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria di preziose suppelletili con pitture, che rappresentano gli Antenati di Camilla.

Camilla, Prenesto, Arbace.

Pren. OR vieni, e mira questa (ò bella;
Non volgar pompa, e non ti spiaccia
Che questo Uffizio altrui togliendo,
io stesso
De passi tuoi Compagno, e scorta or sia.
Ah dove sforza Amor tutto s'obblìa!
Arb. Oh nobile lavoro
Degno di tanto Rè.
Cam. Tale l'addita
E la materia, e l'arte. in ambe ammiro
Pregi, che in bella gara insiem s'uniro.
Pren. Era quanto tu vedi
Per diritto usurpato
Di Metabo.
Cam. Di Metabo?
Pren. Del Volsco
Debellato Regnante.

Cam.

Cam. Il cuor mi ſento
Empir di meraviglia (e di tormento.)
Pren. E queſta è Caſimilla
Che diè al Mondo Camilla, e poi morìo.
Cam. Ahi caſo acerbo, e rio!
Pren. Metabo è queſti il ſuo real Conſorte,
Che per ſottrarſi a morte
Fugge, e porta con ſe
La ſua Figlia bambina.
Cam. Deplorabile Rè!
Sventurata Reina!
Arb. Ah tù vuoi paleſarti!
Cam. Pargoletta infelice!
Arb. Ah taci omai.
Pren. Perchè t'affliggi?
Cam. Oh Dio!
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Già mi veggo preſente
Ogni ſofferta offeſa.
Già forza non inteſa
Stimolando mi và.
Del mio tiranno ad affrettar lo ſcempio.
Si laceri quell'empio:
Lo Saettino i Numi:
Non lo regga la terra:
Guerra sì, guerra, guerra.
Si vinca s'incateni.
Ma ſon pur folle. Oh Dio!
Il caſo di Camilla eguale è al mio.
Arb. Deh frena il duolo inſano.
Pren. Dorinda, e qual mai ſtrano
Furor t'agita l'alma!
Ah ricomponi.....
Cam. Che veggio, o Dei, che veggio?

Ahi

Ahi nuova orribil viſta!
Ecco pallida, e ancora
Colma d'ira, e di ſcorno
L'ombra di Caſimilla errar d'intorno.
Pren. O ciel vaneggi: io nulla miro.
Cam. Eccola. ah sì ti vedo
O cara invendicata ombra dolente.
Già contro chi ſpogliommi
Di mie fortune alto furor m'inſpiri.
Dov'è l'empio tiranno?
Il rapitor dov'è? quella ſon io,
Che turberò i ſuoi ſonni.
Che agiterò il ſuo core
Furia armata di ſdegno, e di terrore.
Arb. (Flavio chiamar conviene:
Tutto è in periglio.) *parte.*
Pren. Ma che penſi? che fai? dove t'aggiri
Si torbida, e inquieta?
Cam. Laſciami. io vi ſecondo,
Giuſti moti dell'alma, e ben v'intendo;
Voi chiamate vendetta,
Io vendetta riſpondo.
Vendetta sì vendetta
Anch'io gridando vò;
Vendetta sì. ma nò.....
Miſera, che mai parlò? e dove io ſono?
Ah Preneſto perdona: il duol mi vinſe.
Accrebbe affanni alla mia ſorte dura
La ſimiglianza dell'altrui ſventura.
Pren. Vengo a cercar diletti, e pene io trovo.
Cam. Gioje non ti può dar chi nacque al pianto.
Pren. Dorinda ti conſola.
Magnanimo ſoffrir ſupera il Fato.
Cam. Non è viltà il mio duolo.

Troppo

Troppo con me il destin troppo è spietato.
Pren. Io pietà di te sento:
Tu per me non la provi.
Cam. (Oh che cimento)
Crudele non son io
Qual tu mi credi.
Pren. E intanto
Tu non ami o crudel chi t'ama tanto.
Cam. Oh quanto a torto offendi
Questo mio core, e quanto mal l'intendi!
Sono amorosa
Ninfa pietosa,
E per amore
Ti rendo amor;
E se tu brami
Che ancor più t'ami
Più questo core
T'amerà ancor.
Sono &c. (*parte.*)
Pren. O dolci, o care note
Di lei, che nel mio cor scolpita io porto
Quanto reccate al mio penar conforto.
Cari accenti, voci amate
Deh sovvente ritornate
Su 'l mio core a risonar.
E qual or più temo, o spero
Col bel suono lusinghiero
Ingannate il mio penar.
Cari &c.

SCENA II.

Latino, Turno.

Lat. NE si rimosse ancora? (ra;
Tur. Dice, che Turno vol, che Turno ado-
Lat. Dimmi di che favella?
Tur. Non parla ad Armidoro,
Che non parli di Turno.
Lat. Alma rubella!
Tur. E sovvente confusa
Nell' interna sua brama
Vol chiamar Armidoro, e Turno chiama.
Lat. Olà tosto si recchi
Quanto ordinato avea per giusta pena,
Di tanto enorme errore.
Tur. E di Padre l'amore?
Lat. Odio si fè.
Son Padre: ma son Rè.
Tur. Signor deh ti sovvenga,
Che Lavinia è tua figlia.
Lat. Taci: teco Latin non si consiglia.
Mentre di giusto Rè le parti adempio,
Il Padre ancora è giusto, e sembra un empio.
Prendi Armidoro. *Esce un Paggio con sottocoppa sopra cui è una tazza di veleno, & uno stile.*
Tur. Oh Dei!
(E crudo Padre, e ingiusto Rè tu sei.)
Lat. A Lavinia ti porta:
Dille che, o lasci Turno,
O che beva il veleno; e se ricusa
Di Lasciar Turno, o d'accettar la pena;
Tu questo ferro allor stringi, e la svena.

Senza pietà di Padre
Tutto rigore, e ſdegno
L' ingrata mi vedrà.
E a riſpettar l' onore
E le ragion del Regno,
Ma tardi, imparerà. *parte.*
Senza &c.

Tur. Svenar Lavinia? ah pria ſvenar me ſteſſo.
Per toglierla alla morte
Da queſta ingrata Corte
Trar le farò meco furtivo il piede.
Ma il ſuo onor nol concede.
Se parto in ſua difeſa
A radunar le ſchiere, ella quì reſta
Del Genitore all' ire;
E ſe giunge a morire,
Ella muor ſenza aita,
Ne la vendetta mia la torna in vita.
Fra più venti in ria procella
Senza guida, e ſenza ſtella
Solco un mar, che non ha ſponda.
Il dover, la fè, l' amore
Fan, che il miſero mio core
Non riſolva, e ſi confonda.

SCENA III.

Flavio, Arbace.

Flav. ARbace amico, or che ſiam ſoli, aſcolta.
Arb. Parla, o Signor.
Flav. Vanne a Camilla, e dille,
Che dopo brevi iſtanti
Nella parte remota

Venga della Città preſſo la ſponda,
Che l' Amaſeno inonda.
Arb. Tanto farò, che alla tua fede appoggia
L' infelice Reina ogni ſua ſpeme. *parte.*
Flav. Vedrà Camilla in breve
Ciò che Flavio sà oprar; ma non sò poi
Se dirle il cor ſaprà gli ardori ſuoi.

SCENA IV.

Camera anguſta con picciolo Letto
da una parte, e Tavolino
dall' altra.

Lavinia ſola.

Lav. NOn ti ſmarrire, alma, reſiſti, e ſoffri.
Eſempio di coſtanza
Non cangierò desìo.
Benchè dal duolo oppreſſa
Sarò per l' Idol mio ſempre la ſteſſa.
Io quì ſtanca mi aſſido. *Si pone a ſedere*
E tenterò, ſe alquanto *ſu'l letto.*
Chiuder poſſa le luci in brieve ſonno.
Forſe al deſtino intanto
Far pietade potrei
Vieni ſu gli occhi miei
Sonno pietoſo, e nel tuo dolce obblìo
Qualche triegua ritrovi il duolo mio.
Sonno ſoave, e placido
Vieni deh non tardar,
E l' alma afflitta, e languida
Involа al ſuo penar.

SCENA V.

Turno con veleno, e Stilo; Lav. che dorme.

Tur. LAvinia? Dorme l' infelice; ed io
Da quel dolce ripoſo
Deſtar la deggio: ahi diſpietata ſorte!
Ah Sonno, Sonno imagine di morte!
Belli occhi, che ancor chiuſi
Belli ſiete, e m' ardete,
Quanto mi ſpiace, oh Dio! deſtarvi al
Lavinia? (pianto.
Lav. Oh Dei!
Tur. Lavinia?
Lav. E chi la pace
Turba all' anima mia?
Tur. Chi tanto t' ama
T' invola al ſonno, ed a morir ti chiama.
Lav. Come?
Tur. Senti qual core
Il Genitor entro il ſuo ſeno annida.
Vuol ſe non laſci Turno,
O ch' il velen tu beva, o ch' io t' uccida.
Lav. Lavinia ha un cuor ſi forte,
Che per ſerbar la fè, ſprezza la morte.
Prendi quel ferro.
Tur. E poi?
Lav. Armidoro ubbidiſca.
Tur. Ed' or che vuoi? (*Turno prende lo ſtile;*
Lav. Paſſami con più colpi il collo ignudo.
Tur. Armidoro ſi crudo
Eſſer non ſa; ne all' Idol ſuo fedele
Può Turno in Armidoro eſſer crudele.

Lav.

Lav. Ah, che da te ferita
Dolce ſembra a Lavinia uſcir di vita.
Tur. Tant' empio non ſon io.
Lav. Della mia morte
Tu paventi, io mi rido
Turno moro per te. *Lav. Vuol prendere il veleno. Tur. Vuol uccideſi ella per trattenerlo, laſcia di bere.*
Tur. Per te m' uccido
Lav. Ferma, che fai?
Tur. Non ho baſtante ardire.
Di vederti morir ſenza morire.
Lav. E un alma ſi codarda
Serbi dentro il tuo petto?

SCENA VI.

Latino, e detti.

Lat. ECche ſi tarda?
Tur. Ecco l' acciaro: attendo,
Ch' ella ſugga il veleno,
O pur ſaprò con queſto aprirle il ſeno.
Lav. Mio Genitor perdona,
Perdona alla mia fede, all' amor mio,
O di Turno, o di Morte eſſer vogl' io.
Lat. Dunque la morte bevi.
Mori sì.
Lav. Morirò. *Va per pigliar il veleno, e reſta in atto penſoſo.*
Tur. (Morir tu devi?)
Lat. Che penſi anima infida?
Lav. Morte non vuò, che a poco a poco uccida.
Lat. Tu le trafiggi il core (*getta la Tazza.*
E' giuſtizia.
Tur. (E' rigore.)
Lav. Armidoro ecco il petto i colpi avventa.
Pria che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor.
Lat. Lavinia mora;
E a me ribelle: un mio nemico adora.
Lav. Uccidimi.
Tur. Non posso.
Lat. Vile Armidoro.
Tur. Oh Dio!
Svenala tu, se puoi. Turno son' io
Lat. Turno?
Tur. Sì, Turno sono
Sotto mentite spoglie
Lat. Ah Turno: ah Figlia!
Tur. Serbai qual si richiede
A Vergine reale amore, e fede.
Teco guerra non voglio; e se il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti vita, e regno.
Lat. Per non intesa forza
Va mancando, e si smorza
L' ira nel petto, e cede, e a poco a poco
Sorge un pensiero amico.
Placido consiglier di bella pace.
Tur. Sempre di amico onesto,
E d' amante pudico.....
Lat. Turno grave è l' errore.
Ma tallor di gran colpa è scusa amore.
Se amico tu mi brami,
Oggi vedrai nella regal mia Corte
Quanto in un punto solo opra la sorte.
a Lav. Ti perdono, amata Figlia,
a Tur. E tu speme omai ripiglia:
L' ira mia si placherà.
Chi non sa di due bei cori
Compatire i dolci ardori,
Alma in sen gentil non hà
(parte) *Lav.*

Lav. Ecco, o Turno fedele;
Il Genitor placato: eccoci omai
Egualmente felici
Dopo si grave, e si fatal timore
Io di mia fedeltà, tu del mio amore.
Non è, come son io,
Si lieto, e si festoso
Nocchier, che al fin la sponda
A ribacciar sen và.
Sento nel petto mio
Tornar pace, e riposo:
La gioja il sen m' innonda,
E in lui capir non sà. *(parte)*
Non sà &c.

Tur. Di tanti mali al fine
Mosso a pietade il Fato
Ha reso in un momento
E Lavinia felice, e me beato.
Dal grembo dell' orror
Più vago il Sole appar:
Più bello del penar
Nasce il contento.
Tornò la pace al cor;
E fin nel mio goder
Rammento con piacer
Ogni tormento.
Dal grembo &c.

SCENA VII.

Parte remota della Città per dove passa il Fiume Amaseno.

Flavio, e Popolo, e poi Camilla.

Flav. QUesta, che a noi sen viene
O generose schiere,
Questa è Camilla, e molte
Voi già meco vedeste
Del suo natal prove ben degne, e vere.
Cam. Popoli amati, o quanto
Duro in altrui quel freno,
Che di Metabo in man fu dolce tanto;
Nacqui vostra Reina;
E de nemici miei serva son io.
Quà mi trasse il desìo
Di riveder si care amiche genti.
Dolce a questo mio seno
E'il vostro amor, più che l'amor del Trono.
Basti ch' io vi rammenti,
Che del Rè, cui perdeste, io figlia sono,
Giacchè a rendermi al soglio
Pronti voi siete ad impugnar le spade.
Or se ciò fia, sol voglio
Che di bella amistade
Esempio sia l' impero; e saprò darvi
Leggi pietose, ed utili consigli,
Ne sarete a me sudditi, ma figli.
Flav. Ecco Preneste.
Pop. Mora.
Cam. Fermate.
Flav. Non ancora
Cimentar vi dovete a tanto scempio.

SCE.

SCENA VIII.

Preneste, e detti.

Pren. CAda, mora il tiranno,
Che Dorinda oltraggiò.
Cam. Mira, o Signor; impaziente brama
Ogni mio torto a vendicar li chiama.
Pren. Ite, e il voler di Flavio
Legge a voi sia: de vostri brandi arditi
Sarà certo il trionfo.
Flav. Certo mai non si vide a nobil opra
Schiera di prodi con più zelo accesa,
Come a questa ne andiam sì bella impresa.
In fiera battaglia
Così nella selva
Si porta si scaglia
Sdegnosa la belva,
Che il fier cacciatore
De Figli spogliò.
Che troppo ogni core,
Che serbi valore,
Pietà d' una bella
D' ardire infiammò.

SCENA IX.

Camilla, e Preneste.

Cam. COl piacer di vendetta
Lusingandomi il cor speme mi alletta:
Ma.....
Pren. Che t' affligge.

Cam. Occulto (petto
Deh ti piaccia, o Signor, ch' io chiuda in
Un mio crudo martire.
Pren. Curioso desire
M' invoglia a ricercare il tuo dolore.
Cam. Deggio tacer.
Pren. Di me ti fida.
Cam. E' amore.
Pren. Appaga il voler mio,
Dimmi l' ogetto amato: (ah se fos' io!)
Cam. E' figlio al mio tiranno.
Pren. La tua pena condanno.
Del crudo tuo nemico
Devi abborrir, e non amar la prole.
Cam. Non dir così, che suole
Unirsi con amor spesso il Destino.
(L' Idolo mio tu sei l' empio è Latino.)

SCENA X.

Arbace, e Detti.

Arb. ITe, o Signor, ch' il Genitor vi chiama,
Perchè quel vago Schiavo
Nominato Armidoro
E' Turno, che così
Per amor di Lavinia si vestì.
Pren. Che mi narri!
Cam. Che ascolto!
Pren. Vado a Latino, e intanto
Tu con pensier più saggi, e più felici
T' avvezza a non amare i tuoi Nemici.
(*parte.*)

SCE-

SCENA XI.

Camilla, Arbace.

Arb CAmilla or che Armidoro
S' è scoperto per Turno
De Rutoli Signore,
Forse fia ben che ti palesi a lui,
Che potresti acquistar gli affetti sui.
Cam. Come acquistar potrei
Gli affetti suoi s' egli Lavinia adora?
Arb. Ma se teco s' unisse
Diventerebbe Rè de Volsci ancora:
Che prevale di molto (to
L'amor d' un Regno a quel d'un vago vol-
Cam. Tu consigli da saggio.
Ma pur io scorgo in questo
Gran ventura, e gran rischio:
Quindi confusa io resto;
Ne sò qual sia più degno
O l' amor di Prenesto, o quel del Regno.

SCENA XII.

Flavio, e detti.

Flav. REina omai tu vedi
Quante ti dà il mio core
Prove della mia fede:
(Ahi che quasi dir volli ancor d' amore.)
Cam. Amico io molto debbo
Al tuo zelo, al tuo braccio: ogni mia speme
In te riposi, e solo

Per te alquanto reſpira oggi il mio duolo.
Arb. Un amico non v' è
Flavio maggior di te.
Camilla, poichè Turno
Si diſvelò, men vado
A indagar, ſe il conſenti,
Quai propizj al tuo caſo
Strani ordiſca il Deſtin novelli eventi.
Per tuo ſcampo
Chiara Donna, e per tuo bene
Tutto giova a noi tentar.
Come un lampo,
Lieta ſorte ſpeſſo viene,
D' onde men ſi può ſperar.
(*parte.*)
Cam. Su 'l tuo valor s' affida il mio ſpavento.
Flav. (Ahi, che l'alma per te ſtrugger mi ſento!
Cam. Tu di bella ſperanza
Tutto m' innondi il ſeno.
Flav. (E tu nel mio diffondi un rio veleno)
Cam. Vanne dunque ſul campo;
Siegui a farmi felice: a che più tardi?
Vanne a ſfogar la bella fiamma, ond' ardi.
Flav. Ubbidiſco; e tu, o ſorte,
Arridi a i voti, e fammi oprar da forte.
Cam. Chi sà? forſe pentita (*parte.*)
De ſdegni ſuoi fortuna
In più corteſe aſpetto
Mira le pene mie sì gravi, e tante,
E mi prepara un Regno, ed' un Amante!

Sorge tallora
Foſca l' aurora,
Poi ſenza velo
Di nube il Cielo
Seren ſi fà.
Così ſevera
Poi luſinghiera
Tallor ſembiante
Stella incoſtante
Cangiando và.
Sorge &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie, che introducono agli appartamenti reali.

Turno, Camilla, poi Lavinia.

Tur. QUanto ſuperbo il core (more!
Và del voſtro Trionfo, o Fede, o A-
Viene Cam., e vedendo Tur. in atto riverente ſi ritira.
Cam. Signor!
Tur. Vieni.
Cam. Deh ſcuſa
Il mio innocente ardire.
Tur. Turno incolpar non uſa
La libertà di ſemplice Donzella.
Cam. Io ſon la Paſtorella .....
Tur. In queſta reggia inteſi
Il tuo miſero fato, e il tuo valore:
L' un mi move a pietà, l' altro a ſtupore.
Cam. Benchè negletta, e vile
T' offro gli oſſequj miei.
Tur. (Quanto è gentile!)
Cam. Le mie preghiere aſcolta;
Che non ſdegnan gli Dei

Udir da lingua incota
Supplici note, ed' umili parole;
E benefico il Sole
Sugli allori, e ſu l' erbe i raggi ſpande.
Tur. (Un non sò che di grande
In lei ravviſo, e grande ancor favella.)
Cara mi ſei..
Lav. (*che ſopragiunge*) Che infido!
Tur. E ſei pur bella!
Lav. Turno? Dorinda?
Tur. Io ſono
Pronto a tuoi cenni.
Cam. Io di Lavinia Ancella
Lav. Cara mi ſei. (*piano a Tur.*)
Tur. Che? Forſe.....
Lav. E ſei pur bella
Tur. Temi di me?
Lav. Ti piace (*piano a Cam. accennandole Turno.*)
Così nobil ſembiante?
Cam. Tu non potevi amar più degno Amante.
Egli amar non potea beltà più rara.
Lav. Turno, quanto è mai cara!
Tur. Erri, ſe credi.
Lav. Taci.
Quelle guance vivaci) *a Camilla*)
Quelle forme vezzoſe)
Chi mai credea, che aſcoſe
Foſſer tra ſpoglie sì neglette, e vili?
Cam. Son portenti d' amore.
Lav. E' bella, è vero? (*a Turno*)
Tur. Senti.....
Lav. Non più (*a Cam*) ſe foſſi tu reina
Contender mi ſapreſti
Quella vaga bellezza?

Cam. Di me ti prendi gioco,
Con richiesta sì vana.
Lav. Dorinda t' allontana, *(a Cam. piano)*
E ti rammenta ognor, che Turno è mio.
Cam. Parto: chi sà? (sono Regina anch' io)
Tur. Potrei di fè mancarti, *parte*
O s' io Turno non fossi, o fossi cieco.
Lavinia, ascolta.
Lav. E non partisti seco?
Vanne, e quella,
Che ti piace,
Ama, e siegui, o Traditor;
E sia teco
Quella pace,
Che tu lasci a questo cor.
Vanne &c.
Tur. Contra me, quanto vuoi, Tu pur t'adira;
Che sebben fido io sono,
Condannarti non oso, e ti perdono.

SCENA II.

Latino, e Turno.

Lat. ECco placato, o Turno, (atroce.
Del tuo sdegno, e del mio l' impegno
Tur. Sì sì, ma questo core
Non è contento appieno.
Lat. Che pensi ancor? Quand' io poteva estinto
Farti cader, ti volli amico allora.
Tur. Fù in mia possanza ancora,
Sotto spoglia mentita,
E Preneste, e Latin privar di vita.
Lat. Era l' uccider Turno

Gran

Gran viltà di Latino.
Tur. E in darti morte
Acquistava il mio core
Nome di traditore, e non di forte.
Lat. Or con nodo tenace
Ne stringa insieme, ed amicizia, e pace.
Ma vò, che tu prometta
Di Metabo nudrir contra la stirpe
Brama d' inestinguibile vendetta,
Se tra i Rutoli mai
Giungesse alcun de l' odiato sangue.
Tur. Ecco la destra in segno
Della mia fede.
Lat. Ed io
A tuo favor la mia Corona impegno.
Vedi lo scoglio in mar:
Si desta
La tempesta
L' onda
Il circonda,
E freme:
Non teme
E immobil stà.
Così nel regal petto
La nostra fede anch' essa
L' onor di Sua promessa
Invitta serberà.
Vedi &c.

SCE-

SCENA III.

Preneſto, poi Camilla.

Pren. VOrrei, o Amor nel Seno
Più cori, o meno affanni:
O, ſe pur s'arman queſti a ſtuolo, a ſtuolo,
Contra di un cuor, ch' è ſolo,
Saria pietà, ſe almeno
Foſſero men tiranni.
Cam. Più cuori, o meno affanni
Anch' io vorrei nel Seno.
Pren. E qual martir tu provi?
Cam. E qual martir ſi dà, che in me nol trovi?
Pren. Tu che a gravi diſaſtri avezza ſei,
Per ſi lieve cagion t' opprimi tanto?
Cam. Forſe cercan gli Dei
Anche giungere al vanto,
Che Latino per opra del ſuo ſdegno
Alle vendette mie manchi d' impegno.
Pren. Quanto promiſe il Rè, fia che ſucceda;
Ne vanità minore
Del timor di Lavinia è il tuo timore.
Cam. Dubbia rimango ancora.
Pren. Il dubbio ceſſi:
Così certo io poteſſi
Viver della pietà, che da te bramo.
Cam. E ſaper non ti baſta (amo?
Che quanto poſſo, e quanto intendo, io t'
Pren. Con sì dolce, luſinga, in tanto affanno,
Ti laſcio, o bella, e la mia pena inganno.

SCE-

SCENA IV.

Camilla ſola.

CAmilla quà ti traſſe
Giuſto deſio di regno, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forſe
Van queſti congiurando
D' opporſi ancora a tuoi bramati acquiſti.
Deh ricordati ogn' ora,
Che per regnar, non per amar veniſti.
Forza di genio, è vero,
A Preneſto mi trae, ma poi, che ſpero.
Vorrebbe il cor dubbioſo
Riſolvere, e non sà.....

SCENA V.

Turno, Camilla, Lavinia in diſparte.

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.
Cam. Ecco Turno: Ardirò: che mai ſarà?
Turno! Così penſoſo?
Tur. L' Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.
Cam. E la cagione io fui
De ſuoi vani ſoſpetti.
Tur. Poveri miei mal conoſciuti affetti!
Lav. (Dove mi porti geloſia? Che veggio?
(*eſce Lav. in ſembiante alterato,*)
(*e ſi ferma ſcoprendo Tur. con Cam.*)

Tur.

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà:
Cam. Vorrebbe il cor dubbioſo
Riſolver, e non sà.
Lav. (Mio cor reſiſti, e del fellone ingrato
Tutte le colpe apprendi)
Cam. (Ardirò: Che mai fia?)
Naſcon le tue querele
Da non grave martire,
Vien da pena crudele il mio languire.
Tur. Quello, che sì m'affligge,
Stimi leggiero affanno?
Cam. Mal, che ſanar sì può, non è tiranno.
Se Lavinia ti ſdegna,
Non ti mancan Reine.
Lav. (Anima indegna!)
Tur. Non fia, che amor m'impiaghi
Con l'arco del tuo ciglio
Cam. Teco parlo così, non ti conſiglio.
Un giorno aver ne puoi
La mercè, che diſperi,
Che non ſon veri i tradimenti tuoi
Tur. Di Lavinia ſul Core
Può deſtarſi un affetto,
Che ſcelga a mio diſpetto altro Conſorte.
Ah, che pena sì ria, pena è di morte?
Cam. Deh mi perdona, o Turno,
Vendicar ti potreſti.
E chi sà, che non viva
L'infelice Camilla, a cui di queſti
Volſci Regni conviene
Il legitimo impero?
Lav. (Che aſcolto?)
Tur. E ſe viveſſe?

Cam.

Cam. Allora
Tu ſponſandoti a quella.....
Lav. (E queſto ancora?)
Cam. Con generoſo impegno
Rendendola al ſuo trono acquiſti un regno.
Lav. (Più non reſiſto: Ira, diſpetto, e duolo
Mi combattono l'alma, e al Rè men volo. *parte*)
Cam. Tu non riſpondi?
Tur. Taci
A Latino giurai
Nel pattegiar le ſtabillite paci
Di Metabo alla ſtirpe
Odio ſerbar, che non s' eſtingua mai.
Cam. (Ahimè! Che diſſi? Oh Dio!)
Tur. Ne voglio, ne poſs' io
Di Genitor nemico amar la figlia.
Cam. Dorinda parla ſol, ma non conſiglia.
Tur. Troppo Lavinia adoro,
E cangiar non ſaprei
Con cento regni un guardo ſol di lei.
Mancheran le ſtelle al Cielo,
Gelo al Verno, a i fiumi l'onde;
Fronde al boſco, e venti al mar
Pria ch' io manchi a lei di fè.
Che per forza d' un amore
Tutto fede, e tutto ardore
Queſto cor più mio non è. *parte*)
Mancheran &c.
Cam. Mal cauto il labbro apriſſi
A periglioſi accenti: ohimè che diſſi?

Sem-

Sembro quell' uſignuolo,
Che mentre libertà
Cerca col volo
Nel laccio cade
Del Cacciator.
Spera, e ſen và
Conforto a ricercar
E poi dal ſuo ſperar
Reſta deluſo il cor.
Sembro &c.

SCENA VI.

Lavinia, e Latino.

Lav. CHe non mancan reine,
Che ſe vive Camilla,
Ei ſpoſandoſi a quella
Con generoſo impegno, (gno.
Rendendola al ſuo Trono, acquiſta un Re
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? Ah troppo
Diſſe a Dorinda, e troppo Turno inteſe.
Lav. Son tue, ſon mie l' offeſe,
Di cui la Ninfa è rea
Tu di Vindice Aſtrea
Stringi la Spada, e vibra
Il colpo in lei della dovuta pena.
Lat. Sì sì: ferrea catena
In carcere profondo il piè le annodi
L' ombre ancor di tai frodi
Tanto in ſemplice cor, che in cor di ſenno,
In chi regnar ben sà, punir ſi denno.
Ben

Ben degno è di lode
Quel Rè, che ſevero
Geloſo Cuſtode
Del Regno ſi fà
Chi ſiede ſul Trono
Conſervi l' impero
Che il Cielo altro dono
Più bello non ha. (*parte.*
Ben degno &c.
Lav. E Turno inteſe? Chi ſa forſe ancora,
Ch' ei non cangi penſiero?
Ah mancherebbe allora
A Latino a Lavinia, ed a ſe ſteſſo.
Sò ben, che de ſuoi lumi
Qual io m' acceſi, egli de miei s' acceſe:
Ma pure ahi ſorte! ahi Numi!
So, che diſſe Dorinda, e Turno inteſe.
Arde ancor.... ma nò, che ſpenta
E' in quel cor la bella face,
Ch' era tutto il mio piacer.
Ma chi sà, forſe m' inganna.
Geloſia cieca, e tiranna
Con ſoſpetto menzogner.

SCENA VII.

Preneſto, e Flavio.

Pren. AMico, oh qual ſovraſta
A Dorinda infelice alta ſventura!
Flav. Erro Dorinda, è vero;
Ma d' una Ninfa imbelle
Il cor troppo ſincero

Ogni

Ogni più grave error rende innocente.
Pren. Temo il geloſo ſdegno
Di Lavinia, e più temo
Del Padre ancor la geloſia del Regno.
Per ſalvar queſta bella,
Tu con l'armi de Volſci
Me precedendo al carcere n'andrai;
Ogni dimora è periglioſa aſſai.
Flav. Pronto l'armato ſtuolo
Pende da cenni miei,
E a diſpor l'armi tue, lieto men volo.
Brilla di ſe maggiore
L'alma, e temer non sà;
Che inſolito valore
Intrepida la fà. (*parte.*)
Pren. Sarà giuſta mia cura
Sottrar Dorinda a sì crudel ſventura:
E ſervendo in un tempo
Al ſuo crudel deſtino, ed al mio core
Forſe avverrà, ch' io ſia
Pago della mia ſpada, e del mio amore.
Amo, peno, ſervo, ſpero:
Ma il magnanimo penſiero
Seguirò del mio valor.
Pugnerò; che il fallo mio
Farà bello un bel deſio
Di ſalvare 'l mio teſor.
Amo &c.

SCE.

SCENA VIII.

Luogo di Carceri, in cui ſi ſono introdotti Arbace, poi Flavio per aprire l'ingreſſo a Preneſto, e ſuoi Soldati.

Arbace.

AHi quale orrendo, e tenebroſo inferno
Colguardo mio fra queſte mura io (ſcerno!
Quì chiuſa, anzi ſepolta
Dal ſuperbo Latin geme Camilla.
Ma giungeran tra poco
Flavio, e Preneſto armati (gno
Un d'amico, un d'Amante al dolce impe-
Serviran generoſi, e omai fia tolta
La catena crudel. D'un giuſto fuoco
Ardono entrambi, e per portar la pace
Ad un alma tradita, e darla al Regno
Arma l'uno la deſtra, e l'altro il core.
Ma il trionfo ſarà tutto d'amore.

SCENA IX.

Flavio, e Arbace.

Flav. IN fin ſarà placato
Il deſtin di Camilla, o fido Arbace:
Or vanne, e ſcorri omai
Di queſt' orrido loco
La più remota parte.
Arb. Ecco m' invio
Per far pago d' entrambi il bel deſio.

Tacita al cor favella
Una ſperanza
Che in ſen la mia coſtanza
Dolce animando và.
Mi dice, che la bella
Altera Prigioniera
E vita, e Regno avrà.
Tacita &c.

Flav. A favor di Camilla
Sò ben quanto far poſſa
Queſta, che meco vien falange altera:
Ride la ſorte allor, che par ſevera.

SCENA X.

Camilla incatenata poi
Preneſto, e Flavio con ſoldati.

Cam. DUri lacci non ſiete
Baſtanti ad avilir queſt'alma invitta.
Libera ancor fra le catene, e l'alma.
Pren. Dorinda, ti conſola:
Ecco Preneſto al rio deſtin t' involа.
Sciolganſi le catene. *(i Soldati ſciolgono la*
(Catena a Camilla.
Fuggi dal tuo periglio, (glio.
Che, ſe il Padre è crudel, pietoſo è il Fi-
Cam. Molto ti debbo.
Pren. Queſti (*al Popolo armato.*)
Saran tuo ſcudo, e guida.
Tutti di ſcorta fida
Servirete a Dorinda,
Finche ella giunta ſia ſott' altro Cielo.
Flav. Arde ſol di ſervirti amabil zelo.

Nel

Nel popolo fedele. A tuo piacere
Tu diſponi di me, di queſte ſchiere.
Cam. Dunque l'armato ſtuolo
E' in mia difeſa?
Pren. Al tuo volere è ſolo.
Cam. E voi pronti ſarete a miei comandi?
(*al Popolo che in atto riverente accenna di sì.*
O là ſnudate i brandi.
Si diſarmi Preneſto.
(*Il Popolo ubbidiſce, e Preneſto ſi difende.*
Pren. E qual' ardire è queſto?
Flavio!
Flav. Renditi vinto.
Pren. Io ſon tradito.
Cam. Cedi, che il tuo valore.
E' furor diſperato.
Pren. Fermate: a te mi rendo. Idolo ingrato.
Cam. Preneſto s' incateni.
Pren. Deh laſcia ch' io mi ſveni;
E ſe ancor di tal ſorte indegno ſono,
Tu di tua man m' uccidi, e ti perdono.
Cam. Senti, Preneſto, ſenti:
Con tormentoſa ſtrage
Dovrete all' ore eſtreme
Tu, Lavinia, e Latin, giungere inſieme.
Pren. Ed' aurà Ninfa inbelle
Contro chi le giovò cor sì tiranno!
Cam. Con lodevole inganno
Venni de Volſci a riſvegliar l'ardire.
Già il Popolo m' acclama, e impaziente
Contro i Tiranni miei d' ira ſfavilla.
Senti, Preneſto, ſenti: Io ſon Camilla.
parte con Flavio.

SCENA XI.

Preneſto incatenato.

CAmilla! Infido Flavio! ed'io non poſſo
Frangervi o mie crudeli aſpre ritorte?
Il penſier mi preſenta
Imagini di morte
S'agita, e ſi ſgomenta
L'anima afflitta, e freme il cor nel petto
Inſolito furore
L'orrendo caſo nel mio ſeno inſtilla.
Lavinia! Genitor! Flavio! Camilla!

SCENA XII.

Grande Atrio nel Regio Palazzo preparato per i Sponſali di Turno, e di Lavinia.

Turno, Lavinia.

Tur. MIra con quanta pompa
Di reggio faſto in queſto dì felice
Il tuo gran Genitore a noi prepari
Segni di gioja, e di letizia pieni.
Lav. Turno ſu gli occhi miei non ſi rammenta,
Ch'oſa ſcuſar Lavinia, e la difende?
Tur. E di qual colpa è rea?
Quali ſono le offeſe?
Lav. Taci. Dorinda diſſe, e Turno inteſe.
Ama chi vuoi.

Tur.

Tur. Ne pur una ſcintilla
Deſtommi altra beltà.
Lav. Spoſa Camilla.
Tur. Frena l'ingiuſto ſdegno,
Ne ſchernir chi t'adora.
Lav Acquiſta un Regno
Rompi ogni indugio vola
Alla nuova tua luce;
Non ti mancan Reine;
E non mancano a me Spoſi reali.
Tur. E puoi cangiar penſiero?
Lav. Io ſon già riſoluta. (Ahi non è vero)
Tur. Deh non ſchernirmi più, Idolo mio;
Lav. (Invano aſconder tento
Con mentito rigor gli affetti miei.)
Turno
Tur. Lavinia, o Dei!
Se ti piace la mia pena,
Ingegnoſa al mio tormento,
Così ſiegui a favellar;
Ma ſe caro ancor ti ſono,
Se ti ſpiace il duol, che ſento,
La mia fè non incolpar.
Se ti &c.

SCENA XIII.

Latino, Lavinia, Turno, e poi Meſſo.

Lat. TUrno, Lavinia è tua.
Tur. Son pur contento.
Lat. Soſpirato momento!
E pur giungeſti al fine a conſolarmi.

Tur. Prendi la deſtra, e l'alma
Lav. Prendi la mano, e il core.
giunge un meſſo, che inchinandoſi a Latino gli preſenta una Lettera.
Lat. Che fia? Son di Preneſto
Le note. In ſen ſi turba il cor preſago.
Apre il foglio, e legge.
„ Padre, Preneſto è prigionier. Dorinda
„ Sciolte a ſe le catene, a lui le diede.
„ Flavio l'aſſiſte: Il Popolo rubello
„ La ſiegue armato. Ella a te volge il piede
„ Per far ſcempio di te, della Germana.
„ Ahi! Dorinda è Camilla:
„ Più dir non mi è conceſſo:
„ Salva la Figlia, o Padre, e in un te ſteſſo.
„ Preneſto.
Che aſcolto, o giuſti Dei!
Lav. Che ſarà?
Lat. Fato rio!
Tur. Sorte ſpietata!
Lat. Si voli alla difeſa.
Popolo di dietro All'armi, all'armi.
Lav. Ah Padre ſiam perduti.
Popolo. Viva Camilla viva
E Latino s'uccida.
Viene il Popolo ſollevato, che dopo ſanguinoſo combattimento reſta vincitore.

SCE-

SCENA XIV.

Camilla con ſeguito.

Flavio, Arbace, e detti, poi Preneſto incatenato.

Cam. CIngetemi le chiome,
O Trionfali allori; ho vinto, ho vinto.
Venga Preneſto, o Arbace
Dalla prigione, in cui
Poichè gli tolſi il brando,
Strinſi le mie catene a piè di lui.
Lat. (E come, e quando veggio,
Che Dorinda è Camilla?)
Tur. (E tanto il Ciel s'incrudelì con noi?)
Flav. Io de trionfi ſuoi
Guidai l'impreſa.
Lav. Traditore.
Lat. Ed' io
Fui la cagion del tradimento mio.
Cam. Latin, con quanto orgoglio
Tu mi rapiſti il Regno,
Con tanto ſdegno vendicar mi voglio.
(*Torna Arb. con Pren. incatenato.*)
Lat. Figlio!
Lav. Germano mio!
Pren. Lavinia! Padre!
Tur. Preneſto!
Pren. Turno!
Cam. Olà tacete. Prima
Paſſerà queſt'acciaro
E di Preneſto, e di Lavinia il ſeno;
E poi del ſangue loro, e caldo, e aſperſo
Sarà

Sarà da me dentro il tuo petto immerſo.
Arb. Qual furor!
Tur. Che ſpettacolo inumano!
Lav. Manca l'anima oppreſſa.
Lat. Il cor s'agghiaccia.

Cam. finge d'andar a uccidere Pren., e nell'atto di ferirlo, ſi laſcia cader la ſpada, e l'abbraccia.

Cam. Mori Barbaro.
Pren. Oh Dio!
Cam. Ma in queſte braccia.
Più non sò finger ſdegni:
D'amor ſoavi pegni
Saran gli ampleſſi miei
Le tue Catene;
Per te, che foſti, e ſei
Mia fiamma, e mio deſio,
Solo il Trionfo mio
Bello diviene.
Più &c.
Pren. Reſta confuſo il core.
Cam. Ah, che allo ſdegno mio prevalſe amore!
Lat. Oh ſtelle!
Tur. Oh Numi!
Lav. Oh Fato!
Cam Per toglierti al furore
Del popolo adirato
Entro al Carcere mio chiuder ti volli.
Fu Camilla guidata
Da finezza amoroſa, e parve ingrata.
Or ſei mio ſpoſo.
Pren. Appena il cor lo crede.
Arb. Udite: Arbace io ſon, nobil fra Volſci.
A me fu conſegnata

Da

Da Metabo Camilla
Pria ch'ei giungeſſe a morte.
Fido l'ho cuſtodita. Or che nel Trono
Rimirarla mi lice
Io ſono al fin ne' voti miei felice.
Cam. Flavio, degna mercede
Avrai da me di così belle frodi.
Flav. Regina ſei: Nulla più bramo, o chiedo.
Cam. Lieta Lavinia godi il ben, che brami
Tur. }
Lav. } *a* 2. O dolci, e ſoaviſſimi legami.
Cam. E Tu, Latin, ſebben pietoſa io fui,
Impara a non rapire i Regni altrui,
E di Metabo al ſangue
Serba, ſe puoi vendetta eterna.
Lat. Eſtinto reſta l'odio giurato.
Cam. Ceſſi l'ira nemica: Amore ha vinto
Coro. Tutti. Vieni Amore, e la tua face
Tutto lieto fà d'intorno
Luminoſa ſcintillar.
Tutto è gioja, e tutto è pace;
E il ſeren di sì bel giorno
L'alme in ſen ne fa brillar.

Die 20. *Aprilis* 1725. *Imprimat.*
Fr. Joſeph Maria Galli Inquiſitor Generalis
Parmæ &c.

Die 20. *Aprilis* 1725. *Imprimat.*
A. Gratianus Pro-Vicar. Generalis.

Vidit Jo: Antonius Schizzati Præſes Cam.

Scena VII. Atto III. pag. 48

Flav...... men volo .
Bell' ardor, che il cor m' accendi
Meco ſcendi
A guereggiar
E fia legge del mio brando
O morire, o trionfar.

Errori	Correzione
Dramma	Drama
pag. 6. Lavina	Lavinia
pag. 11. e ſeguirò	eſeguirò
pag. 18. Ma non è Preneſto il mio Germano?	*Lav.* Ma non è Preneſto il mio Germano?
pag. 39. lingua incota	lingua incolta.